

Giudici e imprese, Legnini apre una breccia

Casi Ilva e Fincantieri, le parole del vicepresidente Csm sulla necessità di tener conto degli effetti delle sentenze Violante: giusto, riguarda anche la Consulta. Sabelli: ma non può esser l'economia a dettare regole alle toghe

ROMA Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ha aperto una breccia per tentare di consolidare quella leale collaborazione tra poteri che — anche nel campo del contemperamento tra diritto alla salute e diritto all'impresa — necessità di meccanismi meno sclerotizzati tra politica e magistratura. Giovanni Legnini, nel suo intervento sul *Corriere della Sera* di ieri, ha «rilanciato la palla» a proposito del rapporto tra decisioni dei giudici e vita delle imprese, partendo dai sequestri ordinati dai giudici a Taranto (Ilva) e a Monfalcone (Fincantieri) e dal successivo decreto del governo che ha sbloccato le aree industriali. Se l'esecutivo fa bene a «porre rimedio a un incompleto e difet-

to quadro normativo», argomenta Legnini, il magistrato «deve saper cogliere e prevedere le conseguenze delle decisioni giudiziarie; il loro impatto sull'economia e sulla società non può più essere considerato un tabù».

Nel solco di questa breccia aperta da Legnini ci si ritrova l'ex presidente della Camera Luciano Violante (che in passato ha indossato la toga da magistrato): «Legnini tocca in modo responsabile e competente il tema molto attuale delle conseguenze delle decisioni dei giudici» che non riguarda solo la magistratura ordinaria ma «anche, ad esempio, le sentenze della Corte costituzionale». E anche ragionando sull'intervento della Consulta sulle pensioni, Violante aggiunge: «Una volta che le magistrature hanno acquisito una funzione di intervento assai profondo nella vita economica e sociale è inevitabile interrogarsi anche sulla valutazione delle conseguenze delle decisioni dei giu-

dici. Che naturalmente devono compiersi nell'esercizio dei poteri discrezionali riconosciuti dalla legge».

Questa spalancata da Legnini è una porta già «forzata» in qualche modo dall'Associazione nazionale magistrati e dal suo presidente Rodolfo Sabelli che da tempo ha voluto dedicare il prossimo congresso di Bari dell'Anm a questo tema: «Sono d'accordo con il vice presidente Legnini quando mette in guardia dal creare un conflitto giudici-economia o quando parla di un declino della legislazione, a cui aggiungerei anche l'inadeguatezza della autorità amministrative». Tuttavia, aggiunge Sabelli, «quando si parla di "magistrati in sintonia con le aspettative dell'Italia" bisogna scongiurare gli equivoci: ovvero queste aspettative non possono che essere calate nella Costituzione e nella legge ordinaria». Insomma, conclude Sabelli, «non si può immaginare che sia l'economia a dettare le

sue regole all'azione giudiziaria».

Dal suo punto di vista, quello del legislatore ma anche del magistrato fuori ruolo, la presidente della commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti, osserva: «Il giudice applica al caso concreto la legge fatta dal Parlamento e non si può chiedergli di modulare una sentenza in considerazione dell'impatto economico. Semmai, la valutazione degli interessi in gioco spetta al legislatore che, a monte, deve fare scelte chiare e politicamente responsabili per fornire al giudice gli strumenti normativi più idonei per risolvere i conflitti».

Il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, pure lui magistrato fuori ruolo, concorda: «L'opera di bilanciamento tra valori primari spetta in primo luogo al legislatore. Ciò non toglie che il magistrato debba considerare gli effetti dei propri provvedimenti».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il sottosegretario
Ferri: il bilanciamento
tra valori primari
spetta soprattutto
al legislatore**



Intervento

● Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm, è intervenuto ieri sul *Corriere* su giustizia e imprese

● Citando casi come Ilva e Fincantieri, Legnini ha sottolineato come i giudici debbano valutare gli effetti delle loro scelte. Queste le parole usate: «Cogliere e prevedere le conseguenze delle decisioni giudiziarie, il loro impatto sull'economia e sulla società».

Al Csm

Giovanni Legnini, 56 anni, avvocato, è vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. È stato scelto dal Parlamento come membro laico del Csm il 10 settembre 2014. Dopo essere stato in Senato dal 2001, è stato eletto alla Camera alle elezioni del 2013 con il Pd. È stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Letta e all'Economia nel governo Renzi (nella foto Newpress alla inaugurazione dell'anno giudiziario)

CORRIERE DELLA SERA

IL DIBATTITO SULLA VICENDA FINCANTIERI

I giudici sappiano valutare l'effetto delle loro decisioni

di Giovanni Legnini

Il rapporto tra giurisdizione ed economia è tornato in forte evidenza dopo l'annuncio

